

«BENIOWSKI»

Melodramma di GAETANO ROSSI

Numerosi scrittori, specialmente drammaturghi, furono ispirati dalla vita avventurosa e particolarmente dall'esilio e dalla fuga dalla penisola di Camciatca del conte ungherese Maurizio Benyovszky (1741—1786), un personaggio del secolo XVIII dalla carriera interessantissima, che finì per diventare sovrano del Madagascar. Oltre che nel «Rontó Pál» del Gvadányi e nel romanzo di Jókai, lo troviamo, quale protagonista, in alcune opere straniere. Alle elaborazioni già conosciute (di Stowacki, Kotzebue, Duval e Mühlbach) vorremmo aggiungerne una, fin' ora poco nota: il melodramma in due atti di Gaetano Rossi,¹ intitolato «Beniowski», che, musicato da Pietro Generali², venne rappresentato nel carnevale del 1831 nel teatro La Fenice di Venezia.

Quale sarà stata la fonte del melodramma del Rossi? Il librettista veronese (1774—1855)³ scriveva le sue opere con una fecondità incredibile. Compose più di duecento libretti, e non solo si curava poco dello stile e delle esigenze d'arte, ma con la massima disinvoltura prendeva in prestito i soggetti da altri scrittori, fra cui basterà menzionare il Goldoni, il Beaumarchais, Giovanni Pindemonte e Walter Scott, serie che dimostra il mutare del suo gusto. I suoi libretti furono musicati da numerosi compositori, tra cui si trovano nomi illustri, come Mercadante, Rossini, Donizetti e Meyerbeer.

Il Rossi ricavò la materia del suo melodramma da «Béniowski, ou les exilés du Kamtschatka»,⁴ opera comica in tre atti di Alexandre Duval, noto drammaturgo francese.⁵ Quest'opera, musicata da Boildieu, venne rappresentata la prima volta l'8 giugno 1800, nel teatro Favart di Parigi, e fu uno dei successi più seri del giovane musicista. Duval, dal canto suo, venne ispirato dalle memorie del Benyovszky,⁶ anzi, nella nota introduttiva racconta largamente la storia della nascita dell'opera.⁷

Così, in ultima analisi, il melodramma del Rossi, per la mediazione del Duval, risale alle memorie del Benyovszky, ma siccome già l'autore francese aveva adattato il materiale ai suoi scopi, modificando qua e là i fatti, fra il melodramma italiano e le memorie si notano differenze significative, tanto più che il Rossi, come vedremo, non le aveva lette affatto.

Ora vediamo brevemente la storia della fuga dall'esilio del Camciatca, raccontata dallo stesso Benyovszky, per poter osservare con chiarezza come gli elementi originali siano stati man mano deformati. Il conte Maurizio Benyovszky (nato nel 1741 in un castello dell'Ungheria superiore), dopo aver partecipato alla guerra dei sette anni al servizio austriaco, si reca in Polonia per combattere contro i russi. Alla fine viene fatto prigioniero ed esiliato nella penisola di Camciatca. Nel dicembre 1770, arriva a Bolso-retkoy-Ostrogg,⁸ dove Nilow, il governatore, lo accoglie con benevolenza, e gli affida l'educazione delle figlie. Afanasia, la più giovane delle ragazze, si innamora del conte versatile e colto, il quale viene messo poi in libertà dal governatore stesso. Già il 15 gennaio dell'anno seguente, in occasione di una grande festa, Benyovszky, benché in Ungheria abbia già una moglie legittima, si fida con Afanasia per agevolare la propria fuga.

Egli organizza gli esiliati, i quali gli affidano pieni poteri. Soltanto uno di essi, chiamato Stephanow, si oppone e si scontra in duello col Benyovszky che odia, essendone geloso per l'amore di Afanasia. Il conte si rappacifica con Stephanow e gli dichiara di non poter sposare Afanasia essendo ammogliato. Stephanow tuttavia tenta di tradire i compagni. Afanasia viene a conoscenza del progetto di fuga, ma Benyovszky la induce a tacere.

Alla fine, il governatore si convince della colpa del conte e manda truppe per catturarlo. I congiurati si difendono con le armi e con uno stratagemma penetrano nella fortezza, dove uno di loro, Panow, uccide il governatore. I cosacchi che si avvicinavano minacciosi al forte si arrendono, poiché Panow ha chiuso più di mille donne e bambini nella chiesa, minacciando di incendiarla.

Nel combattimento è ferito anche Benyovszky, che viene curato da Afanasia. Stephanow rivela alla fanciulla che il conte non è più libero, ma questa, benché infelice, vuol seguirlo come sua figlia. L'11 maggio 1771, novantasei esiliati (fra cui nove donne) si imbarcano sulla nave San Pietro e San Paolo. Afanasia muore il 25 settembre a Macao.

E ora esaminiamo da vicino il melodramma, per poter trattare quindi delle questioni ad esso inerenti.

Il primo atto comincia in tono idillico. Nel preludio risuona il motivo del ritorno della primavera, e la landa echeggia di canti allegri e delle note di corni da caccia. Gli esiliati escono dalle loro caverne e salutano in coro la primavera, la quale tuttavia, con la sua bellezza, ricorda loro la triste prigionia. L'ultima speranza di evasione è riposta ormai nello spirito d'iniziativa di Benyovszky. Dal loro abbattimento vengono scossi da due altri esiliati, il capitano svedese Oscar e il francese cavaliere Belleville :

BEL. «E non è con noi Beniowski! (*con energia*)
 A salvarci ei non attende?
 OSC. Ah! Beniowski! — Quel gran nome (*animandosi*)
 Speme, ardire in noi raccende...
 TUTTI Si... Beniowski... andiam: si voli: —
 Ei si mostri, ci consoli:
 OSC. BEL. e I tuoi fidi del deserto
 poi CORO Vien, Beniowski, a liberar».⁹

Soltanto Igor, un nobile esiliato della Livonia, non partecipa all'entusiasmo comune, essendo tormentato da una terribile gelosia per l'amore di Benyovszky e di Afanasia, figlia del governatore.

L'apparizione del conte rianima di nuovo la scena. Egli è pieno di speranza e fiducia, e quando Igor, con le sue osservazioni ambigue, tenta di spargere zizzania fra i congiurati, egli dichiara tranquillamente che se diventasse traditore, i compagni potranno ucciderlo. Il progetto per l'evasione è pronto. Dopo aver preso la fortezza e il porto, si imbarcheranno e fuggiranno. Trattando dei particolari, Igor propone l'uccisione del governatore Ariskino. Benyovszky si oppone e allora il suo antagonista gli getta in faccia l'accusa di parteggiare per il loro carceriere, essendo innamorato di Afanasia, fatto che il conte conferma. L'eccitazione è appena sedata, quando un suono di tromba segnala l'arrivo di Ariskino, generalmente amato dagli esiliati, per il suo atteggiamento benevolo ed umano. Ora però tutti sono in ansia, ansia che in seguito si rivela infondata, poiché egli è venuto soltanto per consegnare a Benyovszky il decreto di grazia. Igor ricorda al capo il giuramento, e nell'anima del conte si scatena una violenta bufera, specialmente quando Ariskino gli fa sapere che vede favorevolmente il suo amore per la figlia e gliela promette in isposa.

Nella scena sesta avviene un cambiamento. Siamo nel castello del governatore, dove un coro di ufficiali e nobili esprime i propri auguri per il compleanno e il prossimo matrimonio di Afanasia. La ragazza si culla in dolci fantasticherie, quando appare Igor. L'innamorato, geloso fino alla pazzia, intima alla fanciulla di non sposare Benyovszky, se non vuole condannare il suo promesso a un tragico destino. Nuovo cambiamento (scena nona): in una sala riccamente addobbata del castello, tutto è pronto per le nozze. Benyovszky appare in uniforme di generale, e la cerimonia ha inizio; ma ecco Igor, acciecato dalla passione, precipitarsi nella sala, e svelare davanti al governatore la congiura, il cui capo è il futuro genero. La gioia degli invitati si trasforma in doloroso stupore e il coro chiede la morte del cospiratore. Benyovszky viene disarmato e condotto in prigione.

Il secondo atto si apre col monologo del conte. La sua sorte non lo preoccupa, ma non sa che cosa sia successo dei compagni e più di tutto di Afanasia, suo maggior tesoro, perduto alla vigilia della felicità. Appare la fidanzata che gli consiglia di fuggire per la finestra, sebbene il terreno sottostante, impervio per roccie e burroni, non offra molte speranze. Si ode già il rullio dei tamburi del plotone d'esecuzione. Dopo un grande duetto, in cui i due si assicurano vicendevolmente del loro amore imperituro, Benyovszky fugge. Afanasia informa con orgoglio il padre, il quale viene per condurre all'esecuzione il conte, di aver agevolato la fuga del fidanzato. Il governatore fa inseguire il fuggitivo dai cosacchi.

La scena quarta rappresenta una montagna aspra e rocciosa. Igor è tormentato dal rimorso ed è già pentito della sua azione, tanto più quando risuona l'allarme, e gli esiliati apprendono con angoscia di essere stati traditi. Belleville ritiene sicuro il tradimento da parte di Benyovszky. Tutti i congiurati se ne convincono subito ed eleggono Igor a nuovo capo. Questi, dopo breve indugio, accetta la responsabilità per espriare la colpa, ed espone il suo piano: mentre i cosacchi si radunano nel castello, i cospiratori si impadroniranno delle donne e dei bambini, per avere ostaggi in caso d'insuccesso. Dopo giuramenti e promesse, si dividono in due gruppi, e, capitanati da Igor e da Oscar, partono per realizzare il progetto.

Notte nel paese selvaggio e roccioso (scena settima). Appare Benyovszky, ridotto agli estremi, parlando quasi in delirio. Non potendo sopportare più a lungo le sue sofferenze, cade svenuto. Lo trova Igor, e vedendo, nella luce incerta, la splendida uni-

forme, crede si tratti di un ufficiale russo smarrito. Igor vince la tentazione omicida e si affretta ad aiutare il misero. Riconosce Benyovszky. Il suo primo pensiero è quello di finirlo, ma sentimenti migliori prendono di nuovo il sopravvento. Il conte non riconosce il suo salvatore, e quando viene a sapere di trovarsi di fronte a un esiliato, lo prega di condurlo dai compagni. Vuol avvisarli del tradimento di Igor, di cui desidera la morte. Questi afferra di nuovo il pugnale, sentendosi ormai moralmente incoraggiato, ma nel momento in cui sta per colpire il rivale, Benyovszky gli si rivolge affettuosamente con la parola «amico». Igor indietreggia, non essendo capace di uccidere un essere debole e inerme che invoca il suo aiuto, quantunque lo odii mortalmente. Il conte lo prega di ripararlo dal freddo, sentendosi vicino all'assideramento. Igor si commuove ancora di più, getta il pugnale e copre il rivale col proprio mantello. Quando questi lo ringrazia teneramente, egli si accascia accanto a Benyovszky e rompe in pianto sul petto del conte. Questi finalmente riconosce Igor, il quale lo esorta a ucciderlo per il suo vile tradimento. Ma Benyovszky perdona, i due si abbracciano, e partono per salvare i compagni.

Ariskino, alla testa dei suoi soldati, marcia contro i ribelli. Abbiamo un nuovo cambiamento di scena (scena decima). Si vede una spaziosa caverna, dove gli esiliati radunano le donne, i bambini e i vecchi, presi come ostaggi. Benyovszky, non sapendo che Afanasia si trova pure nella folla, ordina di circondare l'antro, dove fa portare un gran mucchio di polvere da sparo, e con la miccia accesa in mano aspetta l'arrivo del governatore. Questi intima la resa ai ribelli. Allora Benyovszky dichiara che nel caso di minima ostilità farà saltare in aria la caverna, donde le donne implorano in un coro straziante i mariti, di volerle salvare. Ariskino però non si commuove alle preghiere dei cosacchi e dà l'ordine di avanzare. Benyovszky è sul punto di gettare la miccia accesa sulla polvere, quando appare Afanasia. Stupore generale. Ariskino tuttavia rimane inflessibile. Afanasia minaccia di uccidersi, cavando un pugnale, mentre Benyovszky si arrende al governatore, per salvare tutti con la propria morte. A tanto eroismo Ariskino non sa resistere. Perdona; anzi, fra la letizia generale, fa unire in matrimonio Benyovszky e Afanasia.

È superfluo parlare estesamente della elaborazione del Duval, poiché, a prescindere da certe differenze, il melodramma del Rossi segue fedelmente l'originale francese. Queste differenze

non sono importanti, ma in ogni modo mettono in luce la teatralità più sobria e la maggior sensibilità del commediografo francese per la tecnica del palcoscenico.

Egli divide l'azione in tre atti. Nel primo tratta gli avvenimenti fino alla liberazione del Benyovszky (Rossi: atto primo, scena 1—5); nel secondo rappresenta le nozze, il tradimento di Stephanow e la fuga di Benyovszky dal castello (Rossi: atto primo, scene 6—10, e atto secondo, scene 1—3), mentre nel terzo mette in scena gli avvenimenti che seguono, fino alla fuga (Rossi: atto secondo, scene 4—12). Ogni atto si svolge in un determinato luogo, mentre nel Rossi in ogni atto ci sono parecchi cambiamenti di scena. È incomprendibile perché l'autore italiano non abbia seguito la struttura logica e chiara dell'opera comica francese.

Come abbiamo già accennato, la teatralità del Duval è molto più ponderata e sobria di quella del Rossi. Stephanow denuncia Benyovszky al governatore a quattr'occhi, e questi si impadronisce del conte senza chiasso. Siccome non crede nella sua colpa, fino ad avere prove sicure lo chiude nel suo appartamento. Così si comprende la fuga relativamente facile del conte, mentre nel Rossi tutta la scena non ha fondamento logico. Duval, conoscendo le memorie, chiude l'opera col trionfo degli esiliati che hanno ormai dinanzi a sé la libertà e il ritorno in patria, mentre il matrimonio fra Benyovszky ed Afanasia passa in seconda linea. Il Rossi invece accentua appunto le nozze, lasciando sospeso l'animo dello spettatore, il quale resta in dubbio riguardo alla sorte degli esiliati.

Il Rossi, a prescindere dalla divisione degli atti e dagli effetti teatrali clamorosi, seguì fedelmente il Duval, traducendolo qualche volta quasi letteralmente. Basti citare l'esempio più chiaro, l'incontro fra il malcapitato Benyovszky e Igor, cioè Stephanow:

IGOR «Eccolo — a quelle ricche vesti, è certo
Un degli alti ufficiali d'Ariskino,
Un nemico... (*portando la mano sul pugnale*)
È che importa? — egli è infelice...
Fuor de'sensi... soccorrerlo degg'io».

Benyovszky sospira e Igor gli offre da bere.

BEN. «O tu, qualunque sia,
La tua pietosa aita
Mi ridona la vita.

IGOR (*colpito, e osservandolo con ansia*) Ciel! che sento?
 Questa voce... quel volto...
 Beniowski!... in poter mio!
 S'ei fra noi riede...
 Se parla! — Io son perduto — l'ora... il loco...
 (*cava mezzo pugnale; indi rapido lo rimette*)
 Sciagurato! — pensier vile! —

BEN. Perdona...
 L'occhio mio indebolito... non discerne
 L'umano cui degg'io riconoscenza...

IGOR Un esiliato.

BEN. (*con qualche foco*) Un esiliato!... ebbene...

Guidami a tuoi compagni —
 Un segreto d'orrore
 Degg'io ad essi svelar... un traditore...
 Quel vile Igor!... io voglio la sua morte.

IGOR (*La mia morte! — Oh furor!... questa è la sorte*
 Ch'io ti riserbo — Ora non più l'antico
 Odio sfoghiam... ch'ei muoja...)

(*alzando il pugnale, e accostandosi per ucciderlo*)

BEN. (*con affetto*) Amico...

IGOR (*colpito, e con raccapriccio*) Amico! (*retrocede*)

(Quale accento! Ah! no — Beniowski,
 Io te odiar, tradir potei —
 Ma svenar un infelice,
 Che m'implora, io non saprei —
 È un eccesso di più rei,
 L'idea sola orror mi fa)».

Il conte lo prega di ripararlo dal freddo.

IGOR (*commosso*) «Ah! virtù... natura... han vinto:
 (*gitta il pugnale*)
 Va, pugnol dell'assassino)».

Copre il rivale.

BEN. «Ah! sei dunque a me vicino!
 Tu mi copri col tuo manto...
 Ma soffrirne tu potrai...»

Igor comincia a piangere dalla commozione.¹⁰

Nell'originale del Duval, la stessa scena:

STÉPHANOW: «Le voilà sur le rocher! A ces habits... C'est un officier du gouverneur! il est mon ennemi: ... N'importe! il est malheureux, il est sans connaissance; je lui dois secours et protection...»

Benyovszky sospira e Stephanow gli offre da bere.

BÉNIOWSKI: «Oh! qui que tu sois, tu me rends à la vie.

STÉPHANOW : Qu'entends-je!... Cette voix... ces traits... Béniowski! Béniowski est en ma puissance, les exilés sont à deux pas : s'il parle, on va connaître la vérité. Que faire?... La vengeance... cet amour que je ne puis vaincre... le lieu... l'instant... Malheureux! quelle idée affreuse!

BÉNIOWSKI : Pardonne ; mes yeux affaiblis ne voient point encore à qui je dois de la reconnaissance.

STÉPHANOW : À un exilé.

BÉNIOWSKI : Tu es exilé, m'as tu dit? Eh bien! conduis-moi bien vite à tes camarades ; j'ai à leur révéler un grand secret : un traître est dans leur sein... Le perfide Stéphanow!... Je veux sa mort.

STÉPHANOW : Sa mort! O fureur! (*Levant le poignard.*) C'est toi qui dois craindre la mort : frappons, il en est temps.

BÉNIOWSKI : Mon ami!

STÉPHANOW : Son ami! Non, Béniowski! je puis te haïr, j'ai pu trahir tes projets ; mais égorger un être souffrant, sans défense, à qui je viens de prodiguer les plus tendres secours! Ah! ah! c'est un crime affreux!»

Benyovszky lo prega di ripararlo dal freddo.

STÉPHANOW : «Nature, tu l'emportes! Périssons, s'il le faut ; mais ne souillons pas ma main dans le sang innocent. Loin de moi ce fer assassin!...»

BÉNIOWSKI : Bien! bien! mon ami, tu me couvres de ton manteau ; mais le froid peut toi-même te gagner : ...» eccetera.¹¹

È strano, ma il Rossi non segue il Duval riguardo ai nomi dei personaggi e all'ubicazione degli avvenimenti. Il drammaturgo francese prende i nomi dalle memorie del Benyovszky, cambiando Nilow in Millow e dicendo Afanasia nipote del governatore. Quanto al luogo dell'azione, non dà informazioni precise, ma nel titolo dell'opera comica è contenuto il nome della penisola di Camciatca. Il Rossi, che non conosceva le memorie, prende dal Duval soltanto il nome del protagonista e di Afanasia, cambiando arbitrariamente gli altri, mosso forse da un concetto di eufonia. D'altra parte, istintivamente dice Afanasia figlia del governatore. Quanto all'ubicazione degli avvenimenti però, agisce in un modo curioso e incomprensibile. Sembra che non gli bastasse il nome di Camciatca, perché dice : «L'azione nella Russia Asiatica, nel governo d'Irkutzk, nelle Lande del Kam-schattka, sul Golfo d'Amur»,¹² anzi, nelle istruzioni per il primo atto, scrive fra l'altro : «Nel fondo, sull'alto, si scopre *Kiactha*, la cittadella russa, confine dell'impero...».¹³ Kyakhta si trova veramente nell'ex-governatorato di Irkutsk, a sud del lago Baical, sul confine della Mongolia, ma d'altra parte non abbiamo la

minima traccia d'un cambiamento che avrebbe dovuto far svolgere l'azione nel lontano golfo d'Amur e tanto meno nella penisola di Camciatca.

A mero titolo di curiosità menzioniamo il fatto che nel melodramma italiano, secondo la testimonianza del cartellone, la parte del Benyovszky fu sostenuta da una donna, la signora Belloli.¹⁴

Il melodramma del Rossi ha dei versi facili, senza pretese d'arte. In tutta l'opera è evidente il modo di lavorare affrettato e non troppo accurato dell'autore. «Beniowski» non è frutto di vera ispirazione: è solo uno dei più di duecento libretti del Rossi. La sua genesi, come quella dell'opera comica del Duval, è dovuta al caso, ma mentre il drammaturgo francese creò un lavoro originale, il Rossi eseguì un rifacimento che richiedeva soltanto facilità di verseggiare.

L'autore italiano non sa che il Benyovszky fu ungherese, e la colpa è del Duval, il quale — sebbene il Benyovszky più volte dichiarò nelle memorie la sua nascita ungherese¹⁵ — lo dice polacco.¹⁶ Tuttavia abbiamo ritenuto opportuno, almeno a titolo di curiosità, gettare qualche luce su questa elaborazione italiana delle vicende di un avventuroso e tanto interessante personaggio ungherese.

ARTURO NAGY

NOTE

¹ Beniowski, melodramma in due atti da rappresentarsi nel gran teatro La Fenice il carnevale dell'anno 1831. Parole di Rossi, musica di Generali. Venezia dalla tipografia Casali.

² Pietro Generali (pseudonimo di Pietro Mercandetti, 1783—1832), oltre che musica sacra, compose più di cinquanta opere liriche. Nei primi decenni del secolo XIX era molto popolare, ma più tardi venne messo in ombra dal Rossini. Vedi: Enciclopedia Italiana. Treves—Treccani—Tumminelli, 1932. Vol. XVI, p. 502.

³ Vedi: Guido Mazzoni: L'Ottocento. 3ª edizione. Milano, Vallardi, 1934, pp. 188—189, e Antonio Pighi: Pagina autobiografica di un librettista veronese. Verona, 1896 (Nozze Biadego—Bernardinelli).

Alcuni dei suoi libretti più noti, col nome del musicista in parentesi:

Il bravo, Il giuramento (*Saverio Mercadante*);

Il Crociato in Egitto (*Giacomo Meyerbeer*);

Chiara di Rosembergh (*Luigi Ricci*);

Linda di Chamounix, Maria Padilla (*Gaetano Donizetti*);

Semiramide, La cambiale di matrimonio (*Gioacchino Rossini*).

⁴ Bénéowski ou les exilés du Kamtschatka, opéra-comique en trois actes. In Oeuvres complètes d'Alexandre Duval. Bruxelles, Wahlen, 1826. Tome sixième, pp. 81—156.

⁵ *Alexandre—Vincenz Pineux* detto *Duval* (1767—1842.). Vedi: *Enciclopedia Italiana*, 1932. Vol. XIII, pp. 312—313.

⁶ *Voyages et mémoires de Maurice—Auguste, Comte de Benyowsky*. Due volumi. Paris, Buisson, 1791.

⁷ *Duval*, durante la rivoluzione francese, passò una notte in casa di Talma, per tranquillizzare l'attore che si sentiva in pericolo. Non potendo addormentarsi, si mise a leggere. Per caso gli capitarono tra le mani le memorie del Benyowszky. *Duval*: *Op. cit.*, pp. 83—89.

⁸ *Voyages etc.* Vol. I, p. 78. Oggi Bolsheretsk, sulla costa sud-occidentale della penisola di Camciatca.

⁹ Beniowski del *Rossi*. Atto primo, scena prima; p. 8.

¹⁰ *Op. cit.* Atto secondo, scena ottava; pp. 32—34.

¹¹ Béniowski del *Duval*. Atto terzo, scena quarta; pp. 144—146.

¹² Beniowski del *Rossi*, p. 3.

¹³ *Op. cit.* Atto primo, scena prima; p. 7.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 3.

¹⁵ «Je suis né d'une famille illustre de la Hongrie...». *Voyages etc.* Vol. I, p. 35. Vedi ancora: *Op. cit.* Vol. I, p. 39. e Vol. II, pp. 182—183.

¹⁶ «Né polonais...». Béniowski del *Duval*. Atto primo, scena terza; p. 98.